

tenore di vita. La situazione prospettata non è suscettibile di variazione fino a quando, ad un certo punto, per effetto dell'afflusso dall'estero di capitali, o per lo scorporamento di giacimenti minerari, in uno dei paesi del secondo gruppo si attua un processo di industrializzazione progressiva e graduale: l'assorbimento da parte delle nuove industrie di mano d'opera locale, provoca una diminuzione della disoccupazione effettiva o potenziale: si verifica cioè un aumento nel livello generale di vita: in un primo tempo l'aumento del reddito nazionale si tradurrà in un aumento nella domanda di beni di consumo, dettato dalla necessità di soddisfare i bisogni non elementari ma necessari della vita: tale aumento significa incremento delle importazioni (se le nuove industrie locali non producono questo genere di beni di consumo); e, in tal caso, le maggiori importazioni vengono pagate con le nuove esportazioni (produzione delle nuove industrie) o incremento della produzione locale.

In un secondo tempo l'accresciuto livello di industrializzazione ha portato il reddito nazionale ad un livello tale da permettere la formazione di una notevole aliquota di risparmio, che in questa fase iniziale del processo sarà destinata, in parte preponderante, ai nuovi investimenti, essendo trascurabile la quota destinata alla manutenzione di quelli esistenti. Comunque sia indirizzata la produzione, verso i beni di consumo o verso quelli strumentali, si renderà sempre necessaria l'importazione di questi o, rispettivamente, di quelli: l'inizio della fabbricazione, all'interno di un mercato, di una nuova serie di prodotti, prima di allora importati dall'estero, dando luogo ad un aumento del reddito nazionale, incrementa o l'importazione di beni strumentali o quella di una nuova serie di beni di consumo. In altri termini si verifica nel commercio internazionale solo una variazione qualitativa ma non quantitativa, essendo giustificato il commercio internazionale, come abbiamo già rilevato, dalle diverse condizioni climatologiche e dalla distribuzione delle risorse naturali, nonché dal continuo progresso tecnico che mette in condizione un certo paese, in un certo momento di produrre o un nuovo prodotto od, a costi più bassi negli altri, lo stesso prodotto.

Tale è, a mio avviso, la conclusione basilare alla quale giunge l'indagine della

S.d.N., svolta con la consueta profusione di dati statistici e con una serie di considerazioni particolari, sulle condizioni per lo sviluppo industriale, sui rapporti intercorrenti fra la produzione ed il commercio con l'estero, che lo spazio non ci consente di illustrare più ampiamente.

M. VAGLIO

Milano.

AUTORI VARI, *La finanza pubblica italiana nel dopoguerra*. Quaderni dell'Associazione fra le Società italiane per azioni. XIX. Un vol. di pagg. 108, Roma, 1950.

E' questo un opuscolo a carattere informativo ed illustrativo, benchè non manchi la parte critica. Esso si basa essenzialmente su un largo ricorso alle statistiche. Le cifre relative agli anni postbellici vengono in genere accostate a quelle relative ad anni prebellici: alcune semplici quanto utili elaborazioni consentono di compiere immediate comparazioni e di rendersi agevolmente conto del significato correttamente attribuibile alle variazioni delle cifre. I dati sono commentati con intelligenza, mediante accenno ai più importanti fatti di ordine legislativo ed economico, così che l'opera non si limita ad essere una raccolta di numeri, ma fornisce di essi una spiegazione, sia pur ristretta alle cause immediate.

La esposizione inizia con uno sguardo d'insieme al bilancio statale, illustrando la situazione di deficit e alcuni fattori che contengono temporaneamente e in parte artificiosamente il deficit in limiti più modesti di quanto altrimenti sarebbe (sistema delle annualità differite, aiuti internazionali). Si passa poi ad esaminare le spese pubbliche, soffermandosi in particolare sul problema degli investimenti pubblici, che sono sensibilmente aumentati rispetto all'anteguerra, e sul problema dei dipendenti statali.

Segue ora la parte dedicata all'esame delle entrate, la quale occupa una metà dell'opuscolo. Opportuni quadri mettono bene in luce, con la concretezza delle cifre, gli spostamenti nel tempo dell'importanza relativa dei gruppi fondamentali di entrate (imposte dirette, tasse e imposte indirette sugli affari, dogane, monopoli, entrate straordinarie). I successivi paragrafi si occupano singolarmente di tutti i principali

tributi, e illustrano minutamente le numerose modifiche legislative, anche a carattere prettamente transitorio.

Un paragrafo di notevole interesse è dedicato alla finanza locale. Oltre a fornire, come è nel piano dell'opera, dati statistici dettagliati, mette in luce alcuni problemi essenziali, quali quello dell'eccessiva autonomia della finanza locale, la quale, previe autorizzazioni che vengono facilmente concesse, ha potere di aggravare senza un limite fisso alcune fondamentali imposte e sovrime, come di fatto è ampiamente avvenuto. L'opera si chiude con uno sguardo alla situazione di tesoreria e ai mezzi usati per fronteggiare il deficit relativo, e infine al debito pubblico, del quale vengono messi in luce gli aspetti più interessanti, quali l'aumento del debito a breve rispetto al debito a lunga scadenza.

Come si è accennato, il volume confina il suo interesse alla constatazione dei fatti, senza entrare in esami critici di convenienza. Pertanto sono trascurati o appena accennati importantissimi problemi che sono stati ben vivi in questo dopoguerra, quali ad es. il problema relativo alla « personalizzazione » delle imposte; alle possibilità di un più stretto coordinamento tra finanza locale e finanza statale, almeno riguardo alle imposte personali; alle imposte di consumo comunali che sono da molti giudicate un residuo di forme molto imperfette di tassazione.

Tutto ciò ad ogni modo è in piena armonia con la impostazione generale dell'opera, la quale, nei limiti che si sono chiariti, mi pare molto ben riuscita. Essa fornisce una visione insieme sintetica e analitica delle finanze pubbliche italiane in questo dopoguerra, e dà un'idea più precisa della reale importanza di molti fenomeni. La più parte dei lettori, io credo, troveranno in essa qualche cosa di interessante da imparare.

C. BRASCA

AUTORI VARI, *Rapport des Comités économique et financier. La politique commerciale dans le monde d'après guerre*. Société des Nations. Un vol. di pagg. 144, Genève, 1945.

La storia economica dal 1918 ad oggi può essere sintetizzata come la continua ricerca, da parte dei governi e degli economisti, dei mezzi per ripristinare se non con la stessa

fisionomia, almeno sulla stessa scala, il mercato mondiale, frantumato bruscamente dagli eventi del 1914. Le ragioni per le quali non è stato possibile ridare al sistema economico mondiale un nuovo equilibrio sono note ed avrebbero condannato a priori, qualora fossero state tenute, a suo tempo, nel debito conto, qualsiasi tentativo di ripristinare il sistema aureo di quaranta anni fa.

Il Rapporto dei Comitati economico e finanziario della S.d.N. costituisce un altro documento prezioso che testimonia quali e quanti tentativi siano stati fatti in questo senso, anche se i risultati non siano quasi mai stati soddisfacenti. Un piccolo esempio di quanto è stato compiuto per addivenire ad una regolamentazione *multilaterale* della politica commerciale internazionale può essere fornito dal prospetto a pag. 23: dal 1924 al 1938 sono stati stipulati da un numero di paesi, variabile da un minimo di 6 ad un massimo di 31, 13 trattati multilaterali riguardanti materie secondarie (semplificazione delle formalità doganali, esecuzione delle sentenze arbitrali, unificazione delle leggi sugli assegni e sulle cambiali, ecc.). E' inutile aggiungere che il numero dei paesi firmatari di questi accordi è andato gradatamente diminuendo: il massimo di 31 lo troviamo nel 1924 e nel 1928, mentre il minimo di 6 lo si riscontra nel 1938: a proposito di collaborazione internazionale! L'esame affrettato degli eventi intercorsi fra le due guerre mondiali, ha indotto gli elaboratori del Rapporto a considerare, alla luce dell'esperienza acquisita, quali siano gli insegnamenti da utilizzare per il futuro.

La impossibilità di adottare una generale politica commerciale liberale è fatta risalire, nel Rapporto, ai seguenti motivi: 1) Instabilità politica ed economica 2) Assenza di un programma di ricostruzione dopo la prima guerra mondiale. 3) Considerazione insufficiente per gli interessi del consumatore. 4) Incertezza ed instabilità economica. Particolare considerazione merita il punto 3). La scarsa considerazione degli interessi era in parte dettata dal fatto che la guerra 1914-1918 aveva rivelato ai governi quanto fosse vitale per la nazione il mantenere un potenziale industriale al massimo grado di sviluppo e di efficienza: il processo di riconversione fu quanto mai cauto: quello di smobilitazione delle industrie belliche altrettanto: e non.